

# Abitare

## Personaggi



### Il sistema DICE di Acerbis per ABenergie

La «piramide» da accarezzare che parla con i colori. Così segnala gli eccessivi consumi

Comunica attraverso i colori e aiuta a gestire l'energia in modo consapevole. È DICE, il nuovo sistema di IOT, Internet of Things, di ABenergie, una «piramide» progettata dal designer Marco Acerbis e selezionata nell'ADI Design Index 2017. Diverso dai sistemi di controllo e gestione del tutto automatizzati, DICE è pensato per interagire con la mano dell'utente cambiando colore in tempo reale a seconda del livello dei consumi: quelli freddi indicano un basso

consumo, quelli caldi avvisano che sta aumentando fino a lanciare un allarme con il rosso. Non è il dispositivo a spegnere l'elettrodomestico di troppo, ma l'utente che deciderà se e come modificare il proprio comportamento. Il dispositivo easy play - l'installazione è fai da te - ha più funzioni luminose, anche ludiche, e può essere un ottimo modo per insegnare ai bambini l'importanza del risparmio energetico (a. f.) [www.abenergie.it](http://www.abenergie.it)

### Creatività

Giulio Iacchetti (1966) con in mano il pouf Bard per Cazzaniga Divani (2014) (Foto Simone Fiorini); a destra Spazio System, padella con manico collassabile salvaspazio, per Bialetti (1998); qui sotto la penna Neri W in legno, alluminio e vite in ottone per Mandarinina Duck (2017)



gnor, un artigiano evoluto, curioso, e che abbia il coraggio di dire: questa cosa non mi basta più, occorre andare oltre». Iacchetti l'ha capito, da ragazzo, alla scuola del nonno intagliatore, e di suo padre, operaio all'Olivetti, i quali modellavano o raccoglievano oggetti da portare a casa.

E se non si butta via niente, ecco la prima chitarra elettrica post moderna realizzata dallo stesso Iacchetti, quando era un ventenne che suonava il basso elettrico nella band della sua città. «Per il mio batterista, ricordo di aver piattato delle bacchette con il tornio di mio nonno: decisamente tozze; ma, come diceva Achille Castiglioni, l'errore è necessario. Il desiderio va sperimentato». Tra «oggetti sbagliati» e primi successi, il designer lombardo mostrerà agli studenti la padella disegnata per Bialetti, la penna realizzata per Mandarinina Duck, e tanto altro ancora.

«Spesso, incontrando dei giovani designer, subito mi dicono: mi piacerebbe progettare una sedia. Benissimo, faccio io, e domando: ma che tipo di sedia? Di legno, impagliata, o di plastica? Per farla breve: occorrerebbe prima conoscere il committente al quale potrebbe interessare un certo tipo di oggetto».

Però, rivolgersi al re dei tombini, Montini, per chiedergli se avesse avuto voglia di ridisegnarne i sigilli nelle vie di Milano, è una impresa che solo Iacchetti (in compagnia di Matteo Ragni) avrebbe potuto realizzare. «Da buon provinciale, il mio desiderio è sempre stato quello di espandere i confini del design». Se occorre, persino sotto i tacchi.

**Peppe Aquaro**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Ragazzi, disegnate i vostri desideri E sporcatevi le mani con l'artigianato»

Iacchetti agli studenti di Faenza: sono un provinciale, il mio design non ha confini

**H**a tracciato una linea infinita su un foglio. Riempiendola di oggetti e complementi di arredo. Di idee. È nato così, sei anni fa, «Internoitaliano», il progetto del fare design, con la matita, il computer e magari con la ceramica, viaggiando lungo una sorta di «fabbrica diffusa».

Il prossimo 31 gennaio, il designer Giulio Iacchetti — progettista per i più grandi marchi in circolazione, e due volte Compasso d'Oro — riprenderà quella linea immaginaria, raccontando ai suoi futuri colleghi dell'Istituto Superiore per le Industrie artistiche design e comunicazione di Faenza, che cosa vuol dire essere un designer.

Il titolo scelto della «Lectio magistralis» che inaugurerà il nuovo anno accademico, è

«Design: disegnare il desiderio». Che è un po' la storia di Iacchetti. Così come quella di tante altre persone. «Il desiderio è una dimensione della ricerca, per chiunque. Per il designer in modo particolare, il quale deve concentrarsi sull'obiettivo della ricerca, esaudendo i desideri del committente, ma tenendo ben presenti anche i propri. Solo così può nascere qualcosa che prima non esisteva», spiega Iacchetti, secondo il quale, occorre essere scientifici anche quando si desidera soltanto.

«L'idea è frutto di una ispirazione. Però, hai bisogno di vedere e toccare con mano quali sono gli oggetti evocativi di una storia, di una passione: purtroppo, oggi, chi aspira a diventare designer, finisce per appropriarsi degli oggetti attraverso riproduzioni digitali». Basterebbe dare



un'occhiata alla sua casa-studio milanese, per «tastare» il concetto, spostandosi tra i diversi «pezzi» di Aldo Rossi («ancora tutto da scoprire per il design, rispetto al Rossi architetto») e di Enzo Mari, («quasi stoico nel generare oggetti privi di cadute stilistiche»).

E ci sono anche alcuni oggetti anonimi che rafforzano

**L'incontro**  
Giulio Iacchetti terrà il 31 gennaio una «Lectio» agli studenti dell'ISIA di Faenza

la tesi. «Non si vive di sole griffes, l'importante è che tra il desiderio e il progetto ci sia il lavoro: quello fatto con le mani, alla maniera degli artigiani. Come se si lavorasse la ceramica». Quello di Iacchetti non è un assist all'Isia di Faenza, città celebre per la lavorazione della ceramica. Non ce ne sarebbe bisogno. Tra l'industrial designer — nato 51 anni fa a Castelleone, in provincia di Cremona — e il distretto della ceramica faentina, le occasioni di incontro ci sono già state e, probabilmente, si ripeteranno, vista l'introduzione di un nuovo corso di Design dei prodotti ceramici.

L'artigiano del quale parla il ricercatore di nuove tipologie oggettuali, non è certo quello da macchietta e un po' naïf: «L'artigiano oggi? Immagino il profilo di un giovane desi-